

Lunedì 19 maggio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Il pontefice ha trascorso il suo compleanno in una parrocchia romana di periferia scherzando con i ragazzi

Il Papa festeggia 77 anni tra i bimbi «Vi prometto che sarò più buono»

È stato accolto da un coro che gli ha augurato «cento anni» in polacco. E lui: «Me ne mancano 23 per arrivarci...ma sono più vicino di voi al traguardo». Ma Giovanni Paolo II già pensa ai suoi prossimi viaggi, in Polonia, a Vienna e poi a Cuba.

Legambiente In 15 città la «Caccia ai Tesori»

Da nord a sud ieri l'Italia è stata «attraversata» da migliaia di concorrenti della Caccia ai Tesori, la gara a premi organizzata da Legambiente alla scoperta del patrimonio storico, culturale e ambientale di 15 città. Intere famiglie, gruppi organizzati, scout, comitive di amici, single o coppie (le squadre iscritte sono state complessivamente 1100) si sono dati «battaglia» nei centri storici delle nostre città d'arte, all'interno di percorsi interessati da monumenti, chiese, musei e antichi palazzi. Undici le prove da superare per poter avere diritto ai premi (motorini, settimane di villeggiature, tessere per il cinema): tra queste indovinelli, rebus ma anche prove di abilità come quella di costruire un serpente con bottiglie di plastica vuote (in tutta Italia ne sono state raccolte circa 30 mila). «Con la Caccia ai Tesori d'Italia - ha rilevato il presidente di Legambiente, Ermete Realacci - abbiamo raggiunto un duplice scopo: quello di organizzare una riuscita giornata di festa e di accendere i riflettori sui nostri beni culturali, che se adeguatamente recuperati e valorizzati potrebbero divenire l'asse di un diverso sviluppo del nostro Paese». La Caccia ai Tesori che ha interessato Torino, Milano, Padova, Trieste, Bologna, Firenze, Roma, Spoleto, Napoli, Crotone, Trani, Matera, Cagliari e Ancona farà vedere presto i suoi frutti anche in campo ambientale: parte del ricavato ottenuto dalle iscrizioni - ha affermato Realacci - sarà infatti utilizzato per finanziare la realizzazione di progetti specifici mirati alla tutela o al recupero dell'ecosistema urbano. L'unica nota negativa di ieri arriva da Agrigento dove il sindaco Sodano dopo aver aderito all'iniziativa ha revocato all'ultimo momento le autorizzazioni necessarie.

CITTÀ DEL VATICANO. Da tutto il mondo sono giunti ieri a Giovanni Paolo II gli auguri per i suoi 77 anni, fra cui quelli del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, dei due presidenti delle Camere e di Prodi. Ma la festa più gradita ed anche più divertente, oltre agli applausi di ventimila fedeli in piazza S. Pietro all'Angelus di mezzogiorno, è stata quella che gli hanno fatto, ieri mattina, 1300 bambini della parrocchia romana S. Atanasio nel quartiere popolare di Pietralata, presenti il cardinal vicario, Camillo Ruini, moltissime persone ed il sindaco Francesco Rutelli.

Appena è arrivato, i bambini, gli hanno cantato una canzoncina in lingua polacca di buon compleanno - «Sztolat, Sztolat». Papa Wojtyła, in piena forma e sorridente, li ha ringraziati per l'accoglienza, sottolineando l'importanza di eventi storici personali come il ricordo della nascita, del battesimo e come essi siano importanti perché ci inseriscono nel grande corso della vita. Rivolto ai bambini ha chiesto: «Ma voi sapete che cosa vuol dire Sztolat?». Ed ha spiegato: «Vuol dire cento anni». E con tono molto divertito ha aggiunto: «Alora me ne mancano 22, anzi 23». E' seguito un grande e prolungato applauso.

In questo clima molto confidenziale, in cui era visibile il desiderio del Papa di scambiare con i bambini qualche battuta, Valentina di 9 anni e Valerio di 10 si sono fatti avanti e, una volta vicini al microfono, hanno detto: «Santità, quando ricorre il nostro compleanno la mamma ci chiede sempre di fare un proposito. Qual è il tuo, in questo giorno? E che regalo vorresti?». Il Papa li guardati sopra e ha risposto: «Il proposito che oggi faccio è di essere più buono». E il bambino: «E che regalo vorresti». Ed il Papa: «Il più bel regalo siete voi con la vostra presenza».

Giovanni Paolo II ha, quindi, rivelato di essere nato nel pomeriggio fra le 5 e sei del 1920 a Wadowice in Polonia, lo stesso orario che è coinciso, 58 anni dopo, con la sua elezione al pontificato, il 16 ottobre 1978. Spiega, inoltre, che quando nell'istoria di una persona entra Gesù «si va diritto verso la vita eterna». Ed aggiunge: «Io, dopo 77 anni, sono più vicino a questo traguardo, a questo tramonto». Ma i bambini, con prontezza di spirito, hanno intonato di nuovo «Sztolat, Sztolat» e questa volta in italiano «cento anni, cento anni, che il Papa viva per noi». E, dopo essersi esibiti in un «musical» cantato e ballato da loro stessi, i bam-

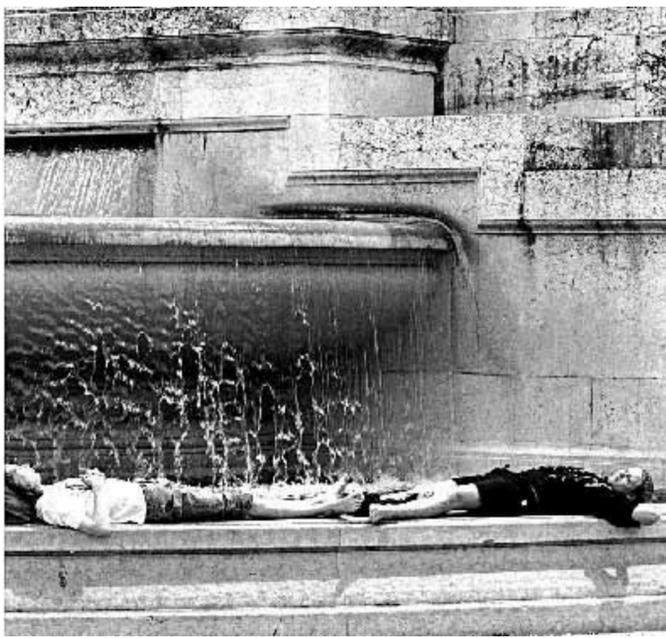
bini hanno lasciato volare 77 palloncini rossi a forma di candeline con la scritta in più lingue «tanti auguri» quasi a voler coinvolgere nella festa di compleanno per il Papa tutto il mondo da lui visitato con i suoi 77 viaggi intercontinentali ed anche questa è stata una piacevole coincidenza. Al momento del congedo, vedendo i preparativi, con 200 figuranti in costume d'epoca, per il palio che si terrà domenica prossima in onore del patrono del quartiere, Sant'Atanasio, il Papa ha voluto ancora scherzare: «Per un attimo ho creduto di essere a Siena, ma, poi, ho visto, davanti a me, il sindaco di Roma Rutelli, il cardinal vicario Ruini e il vescovo del vostro settore e, così, ho capito di essere ancora a Roma». I festeggiamenti per il Pontefice erano cominciati poco più di una settimana fa a Beirut, quando, nel palazzo presidenziale, trovò a sorpresa una torta gigantesca con i simboli vaticani, preparata in suo onore dai pasticceri libanesi. La tappa del Libano programmata nel 1994 e poi rinviata, sembrava non doversi avverare, dopo la frattura al femore, l'intervento all'appendicite nell'autunno scorso ed i sintomi parkinsoniani. Alcuni organi di stampa parlarono di «pontificato al tramonto». Invece, alla

fine di maggio, Giovanni Paolo II si recherà per undici giorni in Polonia. Un viaggio che, se per i polacchi sarà un'occasione per festeggiarlo, servirà al Papa per riflettere sul futuro del suo Paese e di quelli dell'est in questa fase complessa della costruzione della nuova Europa, che, come ha affermato più volte, non può risolversi in una sola unione monetaria. Ma il 21 giugno prossimo sarà protagonista anche dell'incontro a Vienna con il Patriarca ortodosso di Mosca, Alessio II, un evento davvero storico, destinato ad influire positivamente sull'assemblea ecumenica europea, che si terrà a Graz dal 23 al 29 giugno, e sulle celebrazioni del Giubileo del 2000, aprendo più ampi orizzonti al dialogo ecumenico. Il pontificato di Papa Wojtyła, che già si è rivelato il più lungo del XX secolo, mostra ancora vitalità. Sono già in programma, per quest'anno, viaggi a Parigi, a Rio de Janeiro e, all'inizio del 1998 a Cuba. La rivista «L'Italia scacchistica» ha rivelato che già nel 1938 Karol Wojtyła aveva escogitato come «fare scacco in tre mosse». Un ulteriore segnale delle risorse intellettuali di un personaggio davvero singolare.

Alceste Santini

Fuga dalle città Tutti al mare contro il caldo

Il «grande caldo» è ancora padrone d'Italia. Le temperature record e il sole hanno spinto molti italiani a tentare, questo week-end, la prima «tintarella» e i primi bagni di stagione facendo svuotare così le città molto spesso preda dell'inquinamento da ozono. E proprio i primi bagni hanno messo a rischio la vita di sei bagnanti, tutti salvati, in provincia di Catania. Il record del caldo in città si è registrato oggi a Treviso, Foggia e Lecce che hanno sfiorato i 30 gradi, mentre a Milano, Rimini e Ancona il termometro ha segnato i 28 gradi. Temperature queste che - come spiegano al servizio meteorologico dell'aeronautica - sono per il nord di circa 9 gradi sopra la media e di 3-4 gradi per il centro-sud. «Fino a martedì continuerà il grande caldo - dicono ancora all'aeronautica - bisognerà aspettare fino ad allora per un cambiamento del tempo con diminuzione delle temperature». Questa «fuga dalla città» è stata monitorata dalla polizia stradale che ha registrato un traffico più intenso intorno alle località costiere, anche se non è stato ancora quello del week-end di piena estate.



Luciano Del Castillo/Ansa

Lo legavano perché non voleva elemosinare

Borsa di studio a bimbo rom che si è ribellato al padre

ROMA. Il comune di Roma è pronto a mettere a disposizione una borsa di studio al ragazzo nomade, di 13 anni, che sarebbe stato legato a un palo e picchiato dal padre perché non voleva assentarsi da scuola per andare invece a chiedere l'elemosina. Lo ha detto ieri l'assessore alle politiche educative, Fiorella Farinelli, che ha ricordato l'impegno del comune nella scolarizzazione dei bambini nel campo Casilino 700, dove viveva il ragazzo, che sarebbe stato salvato dalla nonna dalle angherie del padre, un uomo di 50 anni denunciato per sequestro di persona e lesioni. Ora il ragazzo è ospite in un centro di accoglienza. L'assessore, sottolineando il lavoro fatto dall'Opera Nomadi e dalle autorità scolastiche della zona per mandare a scuola i bambini che vivono in quel campo, che accoglie tra gli 800 e 1200 rom, ha detto che «questo caso è un piccolo apologo contro i pregiudizi facili, ma anche una conferma, per questa amministrazione, del valore dell'importan-

za degli sforzi compiuti per istituire e rafforzare il servizio di scolarizzazione dei bambini rom». «La straordinaria volontà del ragazzo - ha aggiunto l'assessore - è la miglior prova che tutti questi sforzi non sono stati vani, se è vero che la scuola per questo piccolo nomade è diventata una prospettiva tanto attraente da dargli la forza di combattere perfino l'autorità del padre». «Saremo ancora più vicini a questo bambino, anche con una borsa di studio, se necessario - ha aggiunto Farinelli - e naturalmente vicini anche a tutti i piccoli che come lui, pagano ogni giorno un prezzo più alto per la loro istruzione». Secondo il presidente dell'Opera Nomadi, Massimo Converso, «se l'episodio riportato da alcuni giornali è vero, è gravissimo. I bambini non si toccano, tutti ne siamo convinti, speriamo però che non sia un fatto ingigantito da chi vuole fare sgombrare quel campo». In ogni caso, secondo Converso, «si tratta di un'eccezione, i nomadi non trattano così i loro figli».

Reazioni al documento degli 11 ex esponenti di Lotta continua

La vedova Calabresi plaude agli ex di Lc «Ammissione di responsabilità morali»

ROMA. La vedova del commissario Luigi Calabresi, ucciso 25 anni fa, dà un giudizio positivo del documento con il quale alcuni ex esponenti di Lotta continua riconoscono di avere una responsabilità «politica e morale», per aver accostato «quel fatto a una forma di giustizia». Anche se escludono che questa responsabilità «morale» che si sono attribuiti, possa essere trasformata in responsabilità di ordine penale «come è stato fatto con Sofri, Bompressi e Pietrostefani». I quali stanno scontando una condanna di 22 anni per quel delitto.

«Giudicio positivo - afferma Gemma Capra - che esponenti di Lotta continua recuperino il valore di ogni vita e ammettano le responsabilità politiche e morali che hanno portato alla morte di mio marito. Finalmente dopo tanti anni il documento riconsidera con sincerità l'atteggiamento persecutorio di quella orribile campagna contro Luigi Calabresi».

Nel documento, pubblicato ieri a

pagamento, sul *Manifesto* a firma di 11 esponenti dei vecchi esponenti di Lc tra cui Franca Fossati, Guido Viali, Roberto Briglia, si legge che la campagna contro Calabresi fu oltre «i limiti di una pura decisa contestazione e che suscitò verso di lui sentimenti di odio, contribuendo a creare un clima che ha portato al suo assassinio». Al commissario Calabresi la sinistra extraparlamentare aveva attribuito la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, caduto da una finestra della questura di Milano durante un interrogatorio nell'ambito delle prime indagini sulla strage di piazza Fontana.

Quanto alla domanda di grazia, Gemma Capra ribadisce che «se gli imputati la presenteranno, la famiglia non si opporrà alla sua concessione, che comunque è, e rimane, un problema del presidente della Repubblica».

Nel documento gli ex esponenti di Lc scrivono che «non ha scusanti l'atteggiamento con cui, da

molti di noi, fu accolta la notizia dell'uccisione di Luigi Calabresi: non fu spesa una parola sul valore della vita umana, anche di un avversario, né sulla gravissima violenza che l'uccisione di un uomo arreca alla vita dei suoi familiari». Un'autocritica che è stata giudicata con favore da chi in quegli anni partecipò al movimento, sia da chi si sta battendo per la scarcerazione di Sofri, Bompressi e Pietrostefani, come Anselma Dall'Olio protagonista di periodi di digiuno per sostenere questa causa.

A prendere le distanze dalle affermazioni del documento è lo stesso *Manifesto*, il cui direttore Valentino Parlato ha sottolineato come il giornale abbia «un'idea diversa» sul clima di quegli anni che condusse all'assassinio di Calabresi. E nel commento Rossana Rossanda afferma: «Non abbiamo mai creduto e tanto meno invitato all'assassinio politico».

La lettera

In nome della privacy Camon si vendica di me Mi appello a Rodotà

LAMBERTO SPOSINI

La prima pagina dell'Unità di ieri sembra uno scherzo. Nel «taglio basso» a sinistra si dà ampio risalto alla questione del diritto alla privacy, e accanto a destra un commento di Ferdinando Camon insegna esattamente come fare scempio dello stesso diritto impastando superficialità, false informazioni (quando non bugia addirittura), una certa dose di arroganza - che sono tutti mali della cattiva informazione - Poi Camon di suo ci mette anche la vendetta. Malauguratamente la storia di cui si parla mi riguarda direttamente. I fatti sono ahimè noti. «Novella 2000» mi attribuisce un flirt assolutamente inesistente, il «Venerdì» di Repubblica lo rilancia semplicemente riproponendolo, non si sa su quali basi e senza che nessun giornalista mi chieda qualcosa, e l'Unità - con Camon appunto - arriva ad utilizzare una mia lettera di smentita alla Repubblica come nuovo elemento dello «scandalo», naturalmente sempre senza che qualcuno senta il dovere di chiedere se ho qualcosa da dire.

Semberebbe un complotto, quanto meno un teorema accusatorio. Uno viene fotografato mentre saluta una persona. Le foto vengono pubblicate a corredo di quella che naturalmente è già diventata una storia d'amore. Un altro giornale la rilancia con altre foto che non c'entrano nulla e qualche particolare in più sulla vita professionale dei protagonisti. Il poveraccio tenta una difesa spiegando che si sta prendendo un abbaglio e che questo modo di fare può far male, può creare problemi nella vita privata delle per-

sona. Tutto chiaro? Macché, arriva il commentatore di turno che - nonostante anche l'Unità sia giornale democratico, di sinistra e quindi, si spera, attento più di altri ai diritti delle persone - mette altra carne nel tritacquo. Presume che se il poveraccio smentisce, allora deve essere «già sposato», delira sulla sua crisi matrimoniale e spiritosamente suggerisce: «Sposi era più generoso se mostrava l'articolo alla moglie e le diceva: «Capisci anche tu, cara, che è finita». Si dà il caso che quella crisi è finita una ventina d'anni fa. Roba da pazzi.

La verità è che in tutto ciò quello che è finito è la corretta informazione, il buon gusto e il rispetto delle persone. Semberebbe un complotto - dicevo - se non fosse che Camon, nel suo articolo, tradisce il vero motivo di tutto quello: la vendetta. E lo spiega nella parte finale dell'articolo. La vendetta per aver io commentato nel Tg5 delle venti del 10 maggio scorso una sua dichiarazione. Io, secondo lui, avrei detto: «Quel che sentite è falso». Figuriamoci, c'è la registrazione a far fede e Camon se la venga a risentire quando vuole.

Eppure in questo paese basta che un fotografo ti riprenda a salutare una persona in strada perché ti sia attribuito un matrimonio. Basta che ad un commentatore riferiscano una bugia perché questi orchestri un attacco personale sulla prima pagina di un giornale. Caro professor Rodotà, mi rivolgo a lei e alla sua authority, ma temo anche che se siamo arrivati a tanto, lei non basta già più.

La risposta

Sposini non capisce Io l'ho difeso

FERDINANDO CAMON

Sono preoccupato: l'autore della lettera, speaker in un importante Tg, non capisce la lingua italiana. L'ho difeso da un falso scoop, ho sfottuto due articletti che davano su di lui una notizia scandalosetta che ritenevo infondata, e lui prende il mio intervento per una conferma della notizia medesima? Senon capisce un discorso che simpatizza per lui, chiaro, limpido, solido, perché invoca Rodotà? Forse che Rodotà può dargli ripetizioni di italiano? Mi aspettavo piuttosto che si difendesse con qualche argomentazione dall'accusa che gli muovevo: il suo Tg5 mi aveva chiamato 3 volte senza trovarmi, aveva avvertito che comunque avrebbe mandato un intervistatore ad aspettarmi in strada, rilascio una

dichiarazione, poi apprendo da chi l'ha sentita che il suddetto speaker l'ha mandata in onda smentendola con la formula: «Questo è discutibile». Se un giornale o un telegiornale chiede un intervento, lo pubblica tale e quale, lasciando la responsabilità a chi lo firma. Quanto all'illazione sulla moglie, mi scuso: lui aveva dichiarato di avere una figlia, pensavo che avesse anche una moglie. Sono poco informato. Ma che c'è l'abbia o no non è così importante: non è mica Napoleone. E un giovanotto di bell'aspetto, elegante, che pronuncia con garbo una lingua che non comprendo. Il caso lo ha reso vittima di un giornalismo deterioro, cinico, parassitario: io l'ho tirato fuori ma lui ci si rituffa dentro. Ciresi.

DALLA PRIMA PAGINA

sorelle Maiolo, Antonella e Tiziana, superba in un *tailleur* di Volta & Gabbana - si è visto chiaramente che Albertini stava piangendo. Chi lo conosce bene sostiene che l'ultima volta era successo lunedì 15 gennaio 1996, quando si era definitivamente spento a Sesto San Giovanni, dopo lunga malattia, l'altoforno della Falck.

Ma è stato un attimo. È bastato che il nuovo sindaco di Milano desse un'occhiata al regalo speditogli personalmente da Gianfranco Fini - una torta gigantesca a forma di centro sociale Leoncavallo - perché il buon umore e l'allegria tornassero ad avere il sopravvento. Gli ospiti si sono avventati sulla torta senza neppure aspettare le posate ed è toccato al prefetto Achille Serra, con la bocca ancora piena e le mani sporche, salutare ufficialmente il sindaco e dare il via alla festa, sapientemente orchestrata da Davide Rampollo, l'ex regista di «Risatissima» che è stato, proprio per questo, uno dei candidati di Forza Italia all'assessorato alla cultura. I

figli di Berlusconi, iscritti alla Federmeccano, la Federazione giovanile di Federmeccano, hanno consegnato a Albertini un modellino in ferro della Milano che sognano per loro, una città sostanzialmente uguale all'originale ma con molto più verde. Per esempio al posto del Palazzo di giustizia c'era un bellissimo parco, l'ideale per far respirare le famiglie, soprattutto i papà e gli zii.

Dopo aver ringraziato tutti, Gabriele Albertini, che non ama le luci della ribalta e che nelle feste si muove come una porcellana in un negozio di elefanti, si è congedato anche per consentire a Silvio Berlusconi di riposarsi dopo l'intervento a cui è stato sottoposto nei giorni scorsi. Come è noto gli ora tutto diversi calci che hanno Gianni Pilo sta elaborando, ma ha già anticipato che sono sbagliati. A lui risulta un netto vantaggio del Polo, insomma al San Raffaele avrebbero commesso un grossolano errore: i calci andavano tolti a Prodi.

[Gino e Michele]